Tiratura: 14.000

SUONARE news

Mensile

Data 10-2020
Pagina 65
Foglio 1

ALLEGRO NON TROPPO

di ANGELO FOLETTO *(angelo.foletto@gmail.com)*

Spettacolo dal vivo, una lotta alla sopravvivenza

È stato l'attualissimo tema scelto lo scorso settembre a Mantova dal festival "Trame sonore" durante una tavola rotonda coordinata da Filippo Cavazzoni a cui hanno partecipato l'onorevole Matteo Orfini (PD), l'economista Oscar Giannino, Cecilia Balestri direttrice di Milano Musica e Carolina Botti, direttrice di Ales, società in house del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

«Essere scrittori (di norme, regolamenti eccetera; nuovi e adeguati) non correttori di bozze». «Non mancare il momento». I due slogan, dei tanti con cui Matteo Orfini ama infiorettare i suoi interventi, ce li siamo segnati. Valgono a riassumere due pensieri ricorrenti anche in questo spazio redazionale. E a ricordarci che i politici di professione che si dedicano a studiare seriamente i problemi del nostro mondo devono essere nostri alleati.

L'onorevole Orfini era ospite con Oscar Giannino, Cecilia Balestra e Carolina Botti della consueta tavola rotonda che il festival «Trame sonore» – in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni, rappresentato dal direttore editoriale Filippo Cavazzoni che l'ha coordinata – dedica ai problemi (e alle possibili soluzioni) del mondo della musica. In particolare, a quella porzione che, anche in questi mesi di emergenza, è stata poco inclusa e protetta rispetto al più chiassoso mondo dell'opera con le sue esigenze e grane. Riflettere sul futuro organizzativo e legislativo dei piccoli festival di ricerca – cosa che «Trame sonore» in fondo è – delle società concertistiche appena sfiorate dalle dotazioni del Fus, dei gruppi musicali più o meno piccoli e autonomi, è un dovere assolto con regolarità a Mantova. Costituisce, al di là della dimensione artistica fuori dal comune che il cartellone ha esaudito con dovizia senza patire più di tanto il formato ridotto e il rinvio del 2020, un valore aggiunto della rassegna.

Essere artisti oggi significa sapere/voler vigilare sullo stato dell'arte: in concreto, al di là dei manifesti e delle strategie morali. Chiedersi come va «Lo spettacolo dal vivo tra la sopravvivenza dell'oggi e la sostenibilità per il domani» – titolo ecumenico, che riassumeva lo stato di fluidità e incertezza – vuol dire credere che buone intenzioni e qualità debbano essere riconosciute sul piano politico e pubblico, economico e normativo. Finora è stato fatto poco e male. Anche nelle settimane di progressiva "apertura" non c'è stata una precisa assicurazione sul futuro di questi nuclei artistico-operativi decisivi sulla mappa nazionale dello spettacolo dal vivo. Arrangiarsi e aspettare. Prima o poi, qualcuno avrebbe pensato a loro. Cioè a chi, nel frattempo, non aveva chiuso bottega e cambiato mestiere.

Ha fatto quindi piacere sentire da Botti, direttrice di Ales, e quindi plenicontabile di ArtBonus, che la disposizione sarà ancora allargata e vorrà essere sempre più vicina sia ai soggetti potenzialmente favoriti sia alle istituzioni locali per indurle a proporre iniziative simili. Ed è stato bello che la direttrice di Milano Musica, Balestra, abbia ricordato quanto sia necessario ripensare non solo ai criteri di finanziamento pubblico ma alla logica e ai tempi di assegnazione (che devono essere sagomati su progettualità almeno triennali). Ma, allo stesso tempo, non si è chiamata fuori, ricordando gli obblighi degli operatori che devono essere "coperti" ma anche consapevoli e responsabili dei rischi/doveri culturali di cui sono investiti; la necessità di spendersi con immaginazione per favorire creazione e sperimentazione, fertilizzando il nuovo pubblico e l'educazione musicale.

La riflessione ampia e tecnica di Giannino, appassionato di musica oltre che economista di sostanza, è partita ricordando il peso delle «imprese culturali» e i problemi legati al diverso tasso di «redditività» che nel settore della musica dal vivo raggiunge livelli di frammentarietà e differenziazione massima, rendendo oggettivamente difficili le politiche di sostegno eque. Difficile compensarne i costi se non immaginando la riforma degli usi e costumi (consumi), immaginando nuovi spazi urbani dedicati, premiando il radicamento delle iniziative sul territorio, insistendo sulla totale accessibilità e promozione ancora più capillare dello strumento-Art Bonus (che già oggi invoglia al sostegno quasi 15mila soggetti individuali). Sulla stessa onda Orfini ribadisce che non è più ragionevole pensare di tornare al "prima". Approfittando dell'opportunità unica che l'emergenza ci sta offrendo: l'occasione per ripartire da zero. Riscrivendo daccapo ragioni e funzionamento del Fus, per prima cosa (e della Siae, subito dopo; altro che «Netflix della cultura»), e riattivando i regolamenti che congelano il Codice dello Spettacolo. Ma insieme dettando nuove regole di contrattazione, e definendo convenienti strumenti di tutela dei lavoratori dello spettacolo dal vivo. Mettendo al centro dell'interesse artisti e operatori culturali non le organizzazioni, incoraggiando la produzione e non la distribuzione. Costruendo una rete di «nuovi fruitori» (pubblico e sostenitori). Oggi il cambiamento non è più un'opzione: è l'unica strada per non essere cancellati. ■

147592

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.